

L'assise straordinaria presieduta da Emanuele Macaluso

Cinque mesi dopo il voto il congresso PCI di Bari

La relazione di Giovanni Papapietro, dell'esecutivo provvisorio - Una riflessione auto-critica sugli errori - In netta ripresa il movimento di lotta - Le scelte del PSI pugliese

Dal nostro inviato
BARI - Cinque mesi da quei giorni tristi per il PCI di Bari, non solo di Bari, quando era il 23 giugno - dalle urne uscirono ventimila voti in meno, pari al 9 per cento, ed ecco i comunisti riuniti in un congresso provinciale straordinario, il primo della loro lunga storia, a fare il conto con quella sconfitta.

Nella sala Tridente, alla Fiera del Levante, gremita di 260 delegati in rappresentanza di 16.324 iscritti, di inviati, sotto le luci dei riflettori delle TV e davanti agli inviati dei giornali, il PCI è dunque alle prese effettivamente con una scadenza straordinaria. E lo si è capito subito dal taglio della relazione del compagno Giovanni Papapietro (coordinatore dell'esecutivo provvisorio che fu costituito lo scorso 18 luglio proprio per condurre il partito a questa scadenza) e dalle prime battute di un dibattito certamente non riu-

si i comunisti baresi non sono stati lì a curarsi le ferite. Ha notato Papapietro: «Abbiamo vissuto due grandi sperienze di massa: la lotta per la pace, culminata con la marcia del 23 ottobre e con la successiva manifestazione studentesca e una ripresa della lotta e dell'azione operaia culminata con gli ultimi grandi scioperi, Trento». La pace, il disarmo: la relazione di Papapietro spazia, a questo proposito, su una tematica che tutto il partito avverte, sulla quale si discute, anche con atteggiamenti controversi, specie in relazione alle posizioni assunte dal partito con la carta della pace sul ruolo dell'URSS. Ma sono i temi più direttamente legati allo sviluppo del partito di Bari ad essere nell'occhio del ciclone e a Bari si ritorna quando l'attenzione si rivolge alle altre forze politiche, in particolare ai socialisti.

Dice Papapietro: «A Bari e in Puglia i socialisti nelle ultime elezioni sono diventati più forti, noi più deboli, ma

questo non è servito ad allargare nel suo complesso l'area di governo della sinistra, né delle forze democratiche che possono costituire una alternativa alla DC e al suo sistema di potere che pesa su tutto il Mezzogiorno e sulla Puglia». Sono qui a dimostrarsi le strade politiche e amministrative imboccate dal PSI a Bari come alla provincia di Foggia, a Ruvo come a Bitonto e altrove. E già i primi atti dell'amministrazione comunale di Bari - un pentapartito guidato da un sindaco socialista - sono oltre modo deludenti.

Si va, nonostante le assicurazioni date ieri nel suo intervento dal segretario provinciale socialista e il suo invito all'unità fra PCI e PSI, ad una politica che quale metodo di governo è lo stesso della DC?

Non è questione di poco conto in un congresso straordinario che si misurandosi proprio con questo quesito: quale politica deve proporre la sinistra per dare risposte giuste alla questione

meridionale? Qui è tornato il tema centrale di questa fase politica: la questione morale anche come riforma di un sistema politico dominato dall'egemonia dc.

E' questo il terreno su cui misurarsi per scoprire il gioco di chi punta ad una estenuante corporativizzazione della società barese; che può permettere di lavorare per costruire nei fatti l'unità a sinistra, nocciolo e condizione essenziale per l'alternativa democratica.

Un lungo giro d'orizzonti, un attento vaglio del problema dei rapporti di forza prima di tornare al tema dominante del congresso che si chiuderà domenica mattina con l'intervento del compagno Emanuele Macaluso della Direzione: lo stato del partito, il suo legame con le masse, il rapporto con la stessa classe operaia.

«Occorre per questo un partito - ha detto il relatore - capace di un intervento permanente e articolato nella realtà sociale, che torni ad abitare interamente tra la gente, che la ascolti, la organizzi, con essa discuta, da essa tragga ispirazione per le sue iniziative politiche che salgano dalla esperienza alla riflessione e dalla riflessione al risvolgimento a farsi esperienza. Un partito che sappia parlare ai giovani e che sappia elevare la sua complessiva capacità culturale».

Per questo partito dobbiamo lavorare - hanno ripetuto i nostri compagni - nel partito che in parte abbiamo avuto nel passato, che abbiamo, ma che in parte bisogna ancora costruire. Ieri è intervenuto anche il segretario del PDUP.

Maurizio Boldrini

Relazione di Craxi al CC

In dieci punti la posizione internazionale dei socialisti

ROMA - Con una dettagliata e in buona parte ripetitiva esposizione delle posizioni internazionali del PSI, Craxi ha aperto ieri il comitato centrale socialista dedicato ai temi della politica estera. All'ordine del giorno di Ginevra, Craxi ha ripetuto la sua tesi, largamente minoritaria in Europa, secondo cui ci sarebbe oggi una relativa «pace mondiale» in questo momento non sia in pericolo. Vi è tuttavia una «grave crisi» dei rapporti internazionali, per la quale Craxi ha indicato come fondamentale responsabilità «dell'Unione Sovietica, per aver consolidato la propria supremazia sul terreno delle armi convenzionali e per aver creato lacerazioni dell'equilibrio delle armi nucleari». A questa accentuazione della polemica URSS, alla quale non si è accompagnata tuttavia alcuna concreta valutazione sulle proposte avanzate da Breznev a Bonn, Craxi ha fatto un'indicazione politica sfumata sulla politica della nuova amministrazione americana, che si sarebbe «presentata con il volto di chi vuol reagire con la massima energia e che, pur di modificare l'attuale stato di cose, è disposta a percorrere la strada del rischio».

Il segretario del PSI non ha voluto perdere l'occasione per ripetere le polemiche contro i parigiani della pace a senso unico per respingere al contrario come inopportuno le richieste rivolte al PSI per il suo atteggiamento verso il movimento per la pace. Tali accuse, ha aggiunto Craxi, non vengono ad un uomo che ha fatto il nostro ruolo e del nostro contributo alla ricerca della pace. Nessun accenno, con specifico riferimento, alle responsabilità politiche del PSI come componente di un governo che, primo in Europa, ha dato il via alla installazione della base

per i Cruise, a Comiso, mentre la maggioranza degli altri governi NATO aspetta l'esito della trattativa.

Craxi è quindi passato alla esposizione di dieci punti. I primi due riguardano la NATO, in particolare i rapporti fra gli USA e gli alleati europei, e il ruolo di questi ultimi durante l'imminente negoziato di Ginevra.

Riprendendo implicitamente l'iniziativa di Schmidt, che ha annunciato l'intenzione del suo governo di partecipare direttamente all'Europa al negoziato Est-Ovest, il segretario del PSI ha a sua volta sostenuto l'esigenza di una consultazione diretta fra europei e americani.

Altri punti riguardano, in sintesi, il Medio Oriente (con una denuncia delle irregolarità israeliane riguardo al riconoscimento dell'OLP, e con una notevole apertura verso i paesi arabi, ma senza accenni al significato, in quest'ambito, della partecipazione italiana alla forza multinazionale nel Sinai); l'Afghanistan, il Mediterraneo (con una inequivocabile condanna in linguaggio nei confronti della Libia, verso la quale si auspica una politica di chiarificazione condotta con spirito amichevole); la CEE, gli scambi Est-Ovest, la Polonia, e infine la bomba N, per la quale il segretario del PSI ha ribadito la ripulsa socialista.

Craxi ha infine annunciato che avrà presto nuovi contatti con Willy Brandt, e che si recherà prossimamente in Jugoslavia e in Ungheria.

Intervenendo nel dibattito, il ministro della Difesa Lagorio ha dato una interpretazione decisamente positiva dei colloqui di Bonn.

Al movimento per la pace hanno dedicato i loro interventi Giodati e Lombardi. Quest'ultimo ha sostenuto che «bisogna alzare il tiro nella lotta per la pace».

g. c. a.

LETTERE all'UNITÀ

Questo «Anno» che volge al termine, è servito solo per dimenticare?

Caro direttore,
Il 1981 dedicato dall'ONU alle persone handicappate volge ormai al termine senza che si siano avuti a soluzione i più urgenti e drammatici problemi dei cittadini portatori di handicap. Si sono sprecati fiumi di parole e le iniziative accademiche hanno dato persino la nota. Intanto il Parlamento non ha ancora provveduto all'approvazione della nuova legge sul collocamento obbligatorio, non ha mandato avanti la riforma dell'assistenza; il governo ha tagliato la spesa pubblica, e guarda caso proprio quella parte riguardante gli handicappati; le USL, in molte realtà tardano a funzionare ecc.

Si potrebbe dire con una battuta che c'è voluto l'«Anno internazionale» per dimenticarsi degli handicappati. In effetti non siamo lontani dalla verità anche se non si può fare di ogni erba un fascio. Al PCI però una cosa mi sento di poterla chiedere: una maggiore informazione e un maggiore collegamento tra quanto viene fatto in Parlamento e quanto viene fatto nel Paese, tra le battaglie parlamentari e le lotte e le iniziative portate avanti a livello di base (non sempre sufficienti e adeguate anche per carenze culturali e politiche di cui bisognerebbe prendere atto).

All'Unità, a cui bisogna dare atto di essere tra gli organi di stampa il giornale più aperto e più sensibile, si chiede un maggiore impegno a far conoscere le numerose iniziative che avvengono nelle varie realtà regionali unitamente a una maggiore informazione sulle elaborazioni che vengono prodotte al centro del partito.

grossi strati di cattolici, perché lei non riesce più a trovare una propria via, impegnata com'è nella ragnatela di interessi contrapposti.

Vorrei concludere dicendo che secondo me è molto più importante creare le condizioni nella gente, sviluppare la propria dignità (operaio o dottore che si sia) nella certezza che si può e si deve cambiare, che non pensare a riempire la panca con l'abbondanza (chi ce l'ha), e dimostrare la propria superiorità perché si possiede.

Questo dialogo tra diversi è possibile; andiamo avanti dunque su questa strada che sicuramente è la più fruttuosa.

ANGELO GREGORIO (Uboldo - Varese)

Si fanno rimpiangere certi istituti oggi soppressi

Caro direttore,
Vorrei collegarmi a quanto scrive E. Falchini (v. lettera all'Unità del 19-11) che è d'accordo perché si premi la professionalità, ma si lamenta perché, in sostanza, si premia solo il titolo di studio, che quasi sempre è frutto di una situazione di privilegio e non sempre significa preparazione e capacità.

C'è molto di vero in quel che Falchini dice; oggi, nel pubblico impiego, si premia sovente il titolo di studio e non il merito. E le cose in questi ultimi anni sono peggiorate, in specie da quando le carriere sono state articolate in fasce troppo poche qualificate (coincidenti, ma molto poche «specialistiche») che mettono quasi tutti nello stesso mucchio. Viene da rimpiangere certi istituti oggi soppressi: ad esempio le promozioni per merito comparativo (che servivano a selezionare e ad premiare i più capaci e meritevoli) e le note caratteristiche (che fissavano annualmente dei giudizi, a garanzia di ogni favoritismo e manomissione).

Le conseguenze di tutto ciò le abbiamo viste e purtroppo continuiamo a vederle: ai posti di responsabilità, molto spesso, ci sono persone assolutamente non all'altezza e che sovente hanno fatto una troppo facile carriera.

Dove E. Falchini non ha ragione è sui quindici. Oggi, nella pubblica amministrazione, avere un diploma o una laurea non significa guadagnare molto di più: gli stipendi oscillano tra due estremi non molto distanti, anche per effetto di alcuni percorsi meccanici della scala mobile che stanno livellando ogni differenza; la pur giusta tassazione proporzionale, con la sua fasce certamente da rivedere, contribuisce poi ad avvicinare ancora questi estremi.

F. M. (Roma)

È stato il ministero ad imporre più cortecchia surrenale

Egregio direttore,
Lettore di Firenze, di cui avete pubblicato una lettera il 3 novembre scorso, ha sollevato il problema delle modifiche di composizione avvenute in alcuni medicinali a seguito delle quali è aumentato il prezzo, mettendo in dubbio sia che i prezzi farmaceutici siano bloccati sia che avvengano i controlli sulla qualità.

Per quanto riguarda questo secondo aspetto va chiarito che proprio nel caso portato come esempio, cioè l'aumento della quantità di cortecchia surrenale in un farmaco, è stato su decisione del ministero della Sanità, a seguito di un parere del Consiglio superiore della Sanità, che il limite minimo di presenza di quella sostanza è stato elevato a 100 VCD per garantire l'efficacia terapeutica. Quindi i prodotti sono stati bloccati, ma con un forte aumento del prezzo, e non di rado chi si era accostato in base alle nuove conoscenze scientifiche.

Naturalmente queste modifiche hanno poi dei riflessi sui prezzi. Questo non significa però che non esista il blocco dei prezzi o che sia generalizzato il fenomeno delle modifiche.

In realtà la circolare 49 del ministero della Sanità che ha reso possibile apportare cambiamenti ai medicinali elencati nel pro-nario terapeutico è stata introdotta nel 1979 per allineare i danni provocati dal ritardo di tre anni che si era accumulato per la revisione del pro-nario stesso.

Per il 1980 il nuovo elenco, finalmente approvato, ha accolto anche tutte le specialità modificate. Da allora fino al mese di luglio scorso, cioè fino a quando la circolare è stata emanata, solo 224 specialità medicinali hanno subito modifiche, o per iniziativa del ministero o per richiesta delle aziende: di queste appena 57 hanno avuto anche cambiamenti di prezzo, ma 24 non hanno vendite rilevanti sul mercato, quindi nessuna influenza sulle tasche dei cittadini o sulla spesa pubblica, mentre soltanto 33 hanno avuto effetti. Questi effetti sono stati limitati che hanno fatto aumentare appena dello 0,9% il fatturato relativo ai prodotti del pro-nario.

(-) Per quanto riguarda il blocco dei prezzi poi, non si tratta di una fantasia; i valori stabiliti dal CIP nel 1979 sono rimasti uguali per tutte le specialità medicinali. Fino ad oggi si è avuta soltanto una variazione di 2 punti percentuali dell'IVA, che naturalmente non modifica i ricavi delle aziende, ma che ha un forte effetto sull'inflazione e sull'aumento dei costi.

LUCIANO SCARFITTI
Ufficio stampa dell'Associazione nazionale dell'industria farmaceutica (Roma)

Un ciclostile per una sezione della Sicilia

Caro Unità,
Il scritto da una sezione della Sicilia, per rivolgere un appello ai compagni, per dare un impulso alla nostra attività, vorremmo acquistare un ciclostile. Purtroppo non siamo in condizione di comprarlo nuovo, per cui, se qualche sezione o federazione avesse un ciclostile di seconda mano, potremmo concordare l'acquisto.

Rimproverci anticipatamente i compagni. Complimenti per la rubrica.

EGIDIO MAIO
segretario sezione PCI, via F. Sciucchi 6
9044 S. Filippo del Mela (Messina)

È morto il dc Giovanni Gioia ministro dei «traghetti d'oro»

PALERMO - Giovanni Gioia, il democristiano dello scandalo dei «traghetti d'oro», è morto ieri a Milano dove si era recato per sottoporsi ad una serie di cure. Aveva 66 anni.

Più volte ministro, Gioia era uomo molto influente all'interno della DC; in Sicilia è stato uno dei protagonisti della vita politica isolana.

Lo scandalo a cui il nome di Gioia è legato risale al periodo in cui fu ministro della Marina Mercantile. Per far luce sull'acquisto di alcune navi, Gioia fu richiesto al Parlamento l'autorizzazione a procedere: Gioia fu salvato per una manciata di voti.

Convegno del PCI sulla riforma del CNR

La ricerca rischia il collasso? E il governo taglia anche i fondi

ROMA - È stato detto tante volte: l'Italia per rinnovarsi ha bisogno di colmare un ritardo grave in campo scientifico e tecnologico. È un ritardo, dice qualcuno, di una decina di anni. Così, è come se ci trovassimo catapultati all'indietro, ad affrontare i problemi che sommergono il 1981 con le forze e un apparato produttivo che sono invece del 1971. Non c'è male, se non c'è limite per il peggio. Tanto che lo stesso presidente del CNR, Ernesto Quagliariello, ha dichiarato di essere una fonte «sospettata», ha dichiarato due giorni fa, in un'intervista al giornale della Confindustria: «La ricerca italiana rischia il collasso».

La caduta della nostra ricerca è per una buona parte la crisi stessa del CNR, che è il maggior ente pubblico del settore, con 4.500 tecnici-scienziati, una dotazione ordinaria di 450 miliardi e la gestione, negli ultimi cinque anni, di quei grandi programmi di interesse nazionale (i «progetti finalizzati»), che per alcuni aspetti hanno costituito l'unica nota nuova della scienza italiana. Il partito comunista ha seguito con grande attenzione e preoccupazione questa lunga fase negativa; ha presentato una proposta

di riforma del CNR; ha chiamato alla discussione e alla partecipazione tutta la comunità scientifica nazionale; e, proprio in questo stato di lavoro, ha voluto organizzare un convegno, che si è svolto ieri in un'aula di Montecitorio, presenti i compagni Giorgio Napolitano e Aldo Tortorella, il ministro per la Ricerca, Giancarlo Tesini, il presidente del CNR, Ernesto Quagliariello, e moltissimi docenti e ricercatori dei vari enti, e non solo del Consiglio nazionale delle ricerche.

Il quadro d'insieme delle proposte comuniste è stato presentato nella relazione iniziale di Nicola Rubino, dell'università di Firenze e membro del comitato di consulenza del CNR per le scienze fisiche. In sostanza, il relatore, sgomberato il campo dalle divisioni stantie tra ricerca di base e ricerca applicata, occorre puntare ad un CNR che sia, esso stesso, ente produttore di ricerca (legato alla programmazione economica) e non più semplice erogatore di fondi e organo di consulenza per l'esecutivo. Il CNR ha detto Rubino è organizzato per il dilapidare e per commettere questa forma è ormai un vestito troppo stretto e ci si

deve invece orientare verso grandi aree interdisciplinari di ricerca, che siano stabili, anche se non permanenti. Si può pensare a dieci o quindici aggregazioni di questo tipo, ciascuna con circa 400 addetti; e di conseguenza, per le strutture di gestione, alla creazione di consigli dipartimentali.

Un lungo dibattito si è svolto in seguito. Tesini ha spiegato per riforma del CNR un documento della maggioranza che si limita ad alcuni aggiustamenti degli organi di gestione e all'uscita dell'ente dal parastato. Così, ha riproposto l'attuale assetto confuso del CNR; non ha detto come uscire da un modo di intendere il ruolo del CNR, e di fronte al taglio operato dal governo, sia per il CNR (40 miliardi) che per l'università, non ha potuto far altro che dichiararsi di essere stato sconfitto nello scontro avvenuto in Consiglio dei ministri.

Diversi i toni del presidente del CNR, Quagliariello ha fatto una vera e propria requisitoria contro il compromesso del governo, che ha ridotto i fondi senza preoccuparsi delle conseguenze che questa decisione avrà sulle attività del CNR e sui programmi di ricerca in corso.

In realtà - ha detto il compagno Antonino Cuffaro, responsabile della sezione ricerca scientifica del PCI, nel concludere il convegno - il ruolo della scienza nella società italiana. Non vuole reali riforme, anche quando non richiedono interventi finanziari, perché si intende continuare a blandire la comunità scientifica, cercandone il consenso ma comprimendo le sue possibilità di partecipazione alle scelte del paese.

legge da sola non basta, se non si afferma tra la gente, anche nei posti che rivendici verso gli avanzati, una nuova cultura che consideri ogni violenza perpetrata sulla donna come violenza contro tutti; contro l'intera società, la sua maturità, la sua dignità.

Qualcuno - ha detto ancora Milla Milanese - si può stupire che il PCI abbia promosso una riflessione, e così vasta e riflessiva, su un tema considerato «privato», non strettamente «politico». Ma è stato necessario e giusto perché in questa esperienza si è realizzato un incontro tra politica e vita, tra partito e movimento, tra sensibilità diverse. Per dare voce a chi, per troppo tempo, è stato costretto al silenzio.

Stefano Rodotà ha ampliato il discorso, connettendo ai grandi temi delle libertà e del posto che rivendica verso gli avanzati, una nuova cultura che consideri ogni violenza perpetrata sulla donna come violenza contro tutti; contro l'intera società, la sua maturità, la sua dignità.

Qualcuno - ha detto ancora Milla Milanese - si può stupire che il PCI abbia promosso una riflessione, e così vasta e riflessiva, su un tema considerato «privato», non strettamente «politico». Ma è stato necessario e giusto perché in questa esperienza si è realizzato un incontro tra politica e vita, tra partito e movimento, tra sensibilità diverse. Per dare voce a chi, per troppo tempo, è stato costretto al silenzio.

Stefano Rodotà ha ampliato il discorso, connettendo ai grandi temi delle libertà e del posto che rivendica verso gli avanzati, una nuova cultura che consideri ogni violenza perpetrata sulla donna come violenza contro tutti; contro l'intera società, la sua maturità, la sua dignità.

Qualcuno - ha detto ancora Milla Milanese - si può stupire che il PCI abbia promosso una riflessione, e così vasta e riflessiva, su un tema considerato «privato», non strettamente «politico». Ma è stato necessario e giusto perché in questa esperienza si è realizzato un incontro tra politica e vita, tra partito e movimento, tra sensibilità diverse. Per dare voce a chi, per troppo tempo, è stato costretto al silenzio.

Stefano Rodotà ha ampliato il discorso, connettendo ai grandi temi delle libertà e del posto che rivendica verso gli avanzati, una nuova cultura che consideri ogni violenza perpetrata sulla donna come violenza contro tutti; contro l'intera società, la sua maturità, la sua dignità.

Perché torniamo a parlare del «caso Bibbiena»

Ad Arezzo un convegno del Centro studi per la riforma dello Stato - Dai temi della violenza sessuale a quelli del diritto alla difesa - La compatibilità tra il ruolo di legale e la militanza comunista - Interventi di Rodotà e Smuraglia - Oggi conclude Ingrao

Dal nostro inviato
AREZZO - Il «caso Bibbiena» continua a far discutere. Il dibattito sul «caso Bibbiena» è andato ben oltre le tragiche circostanze di un atto di violenza sessuale compiuto in un bosco del Casentino, sul finire dell'estate, ai danni di una quattordicenne, ad opera di quattro ragazzi di poco più grandi di lei. Ha tirato in ballo temi più complessi, imponendo una riflessione non solo sulle questioni della sessualità e dell'autodeterminazione della donna, ma anche su quelle relative al diritto alla difesa degli imputati, alle norme giuridiche e alle tecniche procedurali, alla compatibilità tra il ruolo difensivo e la militanza comunista (il patrocinio di alcuni accusati, infatti, è stato as-

sunto da due legali iscritti al PCI).

Per fare il punto di questa ampia riflessione che ha interessato il PCI ed altre forze di sinistra e che si è sviluppata nelle sezioni, nelle feste dell'«Unità», sulla stampa, tra la gente, un convegno è stato organizzato dal Centro studi per la riforma dello Stato, dalla Federazione comunista, dal Comitato toscano del PCI. Alcune centinaia di persone - dirigenti politici, giuristi, rappresentanti di partito e movimenti, parlamentari, giovani - affollano da ieri la «Sala dei grandi» del palazzo della Provincia. Due giornate (i lavori si chiuderanno questa sera con l'intervento del compagno Pietro Ingrao), che servono ad arricchire e a precisare una discussione u-

tile non solo ai comunisti ma alla cultura democratica dell'intero paese, ad elevare il livello di dibattito e di dibattito regionale del PCI - il grado di conoscenza nostre e di tutti.

È stata una compagna, Milla Milanese, responsabile femminile della Federazione aretina, a porre la questione sul tappeto: molte cose - ha detto - sono cambiate in questi anni nel nostro paese, nella sua cultura, nelle sue leggi. Nuovi diritti si sono affermati; nuovi comportamenti trovano spazio. Ma il vecchio armamentario di pregiudizi, di luoghi comuni, di repressione, non è stato ancora rimosso. La violenza sessuale ne è l'espressione più tipica. Che siano necessarie nuove norme giuridiche è fuor di dubbio. Ma la

Irritazioni socialdemocratiche per l'incontro Pci-Psi sulla casa

Caro Unità,
attribuendo a singole persone le posizioni del PSI. Lungo continua ad ignorare che a nome della commissione LLLP della Camera, il comitato per l'emergenza abitativa, presieduto dal socialista Susi aveva elaborato delle proposte. «Solo misure per l'emergenza» aveva sottolineato lo stesso Susi - «volendosi interventi ordinari che spetta al Parlamento esaminare ed approvare». Il

d'urgenza. Per Querci tre sono i temi dell'emergenza: la «graduazione degli sfratti»; l'«urgente rifinanziamento del sistema di locazioni»; l'«intervento a eserzio per mancanza di fondi»; «porre i Comuni nella condizione di poter reperire le aree attrezzate».

In questo modo - conclude Querci - si predisporrebbe il terreno su cui lavorare a tempi rapidi, penso alla sede legislativa nella commissione LLLP; quel piano case che deve far passare dalla casa promessa alla casa di mattoni». Il contrario dei contenuti del decreto.

C. R.

Donazione segretario della federazione di Treviso

TREVISO - Il comitato federale e la commissione federale di controllo del PCI di Treviso hanno eletto segretario della federazione il compagno Renzo Donazzon. Al compagno Renzo Donazzon è stato rivolto il ringraziamento per il lavoro svolto e l'impegno dimostrato nella direzione della federazione e il augurio di buon lavoro per il nuovo incarico presso il comitato regionale del partito.